entrate del 1913-914, per brevità omettendo l'annata intermedia 1914-915, allo scopo di trovare il modo di inserire un'ultima colonna di cifre che sembra oltre modo suggestiva (in milioni di lire):

	Anno finanziar		Aumenti o diminuzioni nel 1915-1916 in confronto del 1913-914.	Di cui si sono verificati all'ultimo trim.
	1913-914	1915-916		
Redditi patrimoniali . .	46 6	16.3	— 30.3	— 18.3
Imposte dirette sui redditi	540 8	707 2	+ 166.4	+ 71.4
Imposte sugli affari . .	292 5	336.0	+ 43.5	+ 19.9
Imposte sui consumi. .	667.5	665 3	— 2.2	+ 43.8
Privative fiscali.	551 9	700.2	+ 148.3	+ 48.5
Servizi pubblici.	213.4	256.4	+ 43.5	+ 17.3
	2312.7	2681.9	+ 369.2	+ 182.5
Rimborsi, concorsi e servizi diversi	178 8	360.2	+ 181 4	+ 123.9
	2491.5	3042.1	+ 550 6	+ 306.4

La fisionomia della nostra finanza di guerra non è mutata da quello che era possibile tracciare nei mesi scorsi. Seguitano ad andare di male in peggio i redditi patrimoniali, ossia il reddito netto delle Ferrovie di Stato, speriamo per la causa transitoria del rincaro del carbone. Danno risultati confortanti le imposte sui redditi e le privative fiscali, sovratutto il tabacco.

Ma la constatazione più importante è quella fornitaci dall'ultima colonnina. Se si badasse soltanto alla differenza «complessiva» verificatasi nell'anno intiero 1915-916 in confronto al 1913-914, si dovrebbe concludere che il bilancio presenta 369,2 milioni di maggiori entrate; lasciando fuori conto i 181.4 milioni dei rimborsi, concorsi e servizi diversi, i quali non hanno importanza sostanziale. Sarebbe già una conclusione confortante.

Tuttavia la realtà è ancora più lieta. I 369.2 milioni di maggiori entrate non rispondono alla normalità; poichè i primi mesi dell'esercizio finanziario 1915-916 ancora si risentivano della crisi provocata dalla guerra europea e dalla dichiarazione della guerra italiana. Sovratutto parecchi aumenti di imposte non avevano ancora incominciato a fruttare; ed alcune nuove imposte non erano peranco state decretate. Ho perciò valutato a parte nell'ultima colonnina la frazione dell'aumento totale che si verificò nell'ultimo trimestre dell'esercizio, ossia nei mesi di aprile, maggio e giugno 1916; ed il risultato ottenuto fu che circa la metà dell'aumento verificatosi nell'intiero anno è dovuto all'ultimo trimestre. Sono ben 182.5 milioni di aumento in soli tre mesi; e quel che monta assai, l'aumento è ripartito su tutte le categorie di entrate, salvo su quella dei redditi patrimoniali. Le ferrovie di Stato danno un disavanzo crescente; ma tutte le altre categarie un avanzo crescente. Persino le imposte sui consumi sono migliorate, nonostante comprendano i dazi doganali, assai ridotti a cagione della scomparsa del dazio sul grano: mentre l'anno intiero dà 22 milioni di minor gettito, l'ultimo trimestre da solo dà 43.8 milioni di maggiori entrate.

E' possibile che la fine della guerra faccia in parte scomparire le cause di questo maggior gettito, per la crisi di riassestamento alle nuove condizioni di pace, la quale non sarà meno acuta della crisi di adattamento alla guerra. Ma notisi: 1) che la pace rimetterà probabilmente in equilibrio le ferrovie di Stato, col ritorno del carbone a prezzi più ragionevoli; 2) che l'imposta sui sopraprofitti di guerra non ha ancora fruttato nulla; 3) che l'imposta militare non è ancora, credo, entrata nel periodo di riscossione; 4) che l'imposta sugli amministratori delle anonime sta appena ora assettandosi; 5) che i dazi doganali sono tuttora in crisi. Sembra, a tutto questo riflettendo, che l'aumento verificatosi nell'ultimo trimestre del 1915-916 possa ritenersi quasi normale. Il bilancio italiano, se forse non può fare assegnamento su tutti i 182.5 × 4 = 730 milioni di lire di maggiori proventi all'anno, i quali risulterebbero da una semplice proporzione aritmetica; può calcolare su circa 600 milioni di maggiori disponibilità già conseguite.

E questo basta a far fronte agli interessi di circa 12 miliardi di debiti. Poichè dall'inizio della guerra europea al 30 giugno 1916 i debiti contratti dallo Stato sotto forme svariate, compresi i biglietti, si debbono aggirare dagli 8 ai 9 miliardi, così possiamo dire di avere assicurato il servizio dei debiti di guerra al di là di quelli finora contratti.

Il successo dei nuovi buoni del Tesoro. — Il gettito complessivo dei varî tipi di buoni del Tesoro — ordinarî, triannali e quinquennali — è stato, fino al 7 agosto, di 1600 milioni. Buon esito veramente se si pensa che taluni di questi tipi costituivano una forma inusitata per la maggioranza dei risparmiatori.

Pel comodo dei risparmiatori che desiderassero conoscere le somme che dovrebbero versare per l'acquisto di questi buoni, tenuto conto dell'abbuono e del non pagamento della rata del prossimo ottobre, ecco riassunte nelle seguenti tabelle le somme da versarsi negli acquisti fatti alle date indicate, di buoni

	Triennali da		
	L. 200	L. 1000	L. 5000
12 agosto	198.64	993.19	4965.97
20 »	198.86	994.31	4971.53
30 »	199.14	995.69	4978.57
10 settembre	199.42	997.08	4985.42
20 »	199.69	998.47	4992.36
30 »	199 97	999.86	4999.31

	Quinquennali da		
	L. 200	L. 1000	L. 5000
12 agosto	195.64	978.19	4890.97
20 »	195.86	979.31	5896.53
30 »	196.14	980.69	4903.47
10 settembre	196.42	982.08	4910.42
20 »	196.69	983.47	4917.36
30 »	196.97	984.86	4924.31

Ci auguriamo che il pubblico italiano continui con slancio patriottico alla sottoscrizione dei buoni che sono oggi lo strumento più efficace ed utile di partecipazione del risparmio nazionale ai bisogni della finanza della Patria.

Le basi granitiche delle finanze inglesi. — Alla Camera dei Comuni, durante la discussione dei crediti del Tesoro, Mac Kenna dice che la ricchezza nazionale inglese rappresenta un capitale di 15 miliardi di sterline, cioè 375 miliardi di franchi. Il debito nazionale inglese ascenderà nel marzo 1917 circa al sesto di questa somma e sarà inferiore alle entrate nazionali di un solo anno. Ciò non costituisce dunque un peso intollerabile. In cifre tonde il debito totale ascenderà, a fine marzo 1917, a 3440 milioni di sterline, dalle quali bisogna dedurre 800 milioni di prestiti rimborsabili fatti agli alleati ed alle colonie. Così la somma netta del debito sarà 2640 milioni di sterline.

Benchè tale somma non sia mai stata raggiunta anteriormente, essa è sensibilmente eguale ai proventi annuali del fisco. L'Inghilterra versa ogni giorno all'estero, per conto suo e degli alleati, una somma che supera un milione e che si avvicina probabilmente ai due.

Mak Kenna difende la politica del Tesoro relativa ai buoni a breve scadenza e dichiara che quando le circostanze finanziarie lo giustificheranno non esiterà ad emettere un prestito ed a mantenere la promessa fatta circa la conversione dei prestiti di guerra attualmente esistenti.

Mac Kenna dice che si deve avere una riserva del 20 per cento. Le attuali entrate dello Stato permetteranno di provvedere al servizio del debito, di fare versamenti considerevoli al fondo di ammortamento e di lasciare un margine che permetterà la riduzione delle imposte. Finchè il popolo inglese pagherà le sue imposte e darà il suo denaro in prestito allo Stato, l'Inghilterra conserverà il suo credito fino alla fine della guerra, qualunque sia il tempo della sua durata.

Accordo finanziario del Canadà col Tesoro inglese. — Da più di un anno, il Ministero delle Finanze del Canadà prendeva in prestito dal Tesoro imperiale le somme necessarie a regolare le spese canadesi in Inghilterra e sul fronte. Tutte le anticipazioni che esso ha ricevute dal Governo britannico figurano nella contabilità dello Stato canadese come anticipazioni temporanee.

E' stato concluso un accordo per rimborsare a di-